LOSONEÈ

è il bollettino ufficiale del Comune di Losone

edizione
primavera 2023

Da impossibile a realtà, a Losone il primo torneo tag-team di wrestling della Svizzera

Yeelen Kamanda-Fornera, la “black” Heidi di Losone

Quando a Losone si coltivava la canapa

Losone in prima fila per il polo tecnologico del Locarnese

Sommario

Losoneè Comunità
- **Yeelen Kamanda-Fornera, la "black" Heidi di Losone** 5
- **Da impossibile a realtà, a Losone il primo torneo tag-team di wrestling della Svizzera** 6
- **Losone in cifre 2022** 9

Losoneè Imprenditoria
- **Losone in prima fila per il polo tecnologico del Locarnese** 10

Losoneè Patriziato
- **Fosco Maggioni: arrampicandosi sugli alberi** 13

Losoneè Cultura
- **Quando a Losone si coltivava la canapa** 15

Losoneè Ambiente
- **Di chi è la cacca di cane davanti alla porta?** 20

Losoneè Agenda 23

ERRATA CORRIGE

Losoneè inverno 2022, p. 23: lo "scivolo della fecondità" è chiamato Squirigheta o Squarigheta e non Squingeta, mentre il masso sulla Strada dei polacchi ha almeno 4 croci e non 2.

Impressum

Rivista Losoneè
Tiratura: 3'800 esemplari

Editore
Municipio di Losone, Via Municipio 7
6616 Losone
info@losone.ch

Avete proposte per articoli?
Volete promuovere un evento a Losone?
Scrivete a giovanni.boffa@losone.ch

Comitato di redazione
Municipio di Losone
Giovanni Boffa (addetto comunicazione)

Responsabile di redazione
Giovanni Boffa
giovanni.boffa@losone.ch

Impaginazione e stampa
Tipografia Poncioni SA
Losone

Yeelen Kamanda-Fornera, la “black” Heidi di Losone

La musicista e pedagogista Yeelen Kamanda-Fornera, membro del gruppo ticinese The Black Heidis, vive all’incrocio di identità diverse

Chi ha partecipato nel 2019 alla Camminata musicale di Arcegno, organizzata ogni anno dal Comune, la ricorderà molto bene. Insieme a Gea Bonetti e Sandrine Leal del gruppo The Black Heidis, Yeelen Kamanda-Fornera ha conquistato il pubblico, in particolare le bambine e i bambini. Kamanda-Fornera non è, infatti, solo una musicista, è anche una pedagogista. La sua formazione professionale è trapelata anche nei boschi di Arcegno, dove ha saputo divertire anche i più piccoli, anche se normalmente si rivolge a un pubblico più grande. Qualcuno si sarà anche sorpreso di sentire questa ragazza con i capelli raccolti in treccine e la carnagione scura cantare persino in dialetto ticinese.
Yeelen fa, infatti, parte di una delle famiglie di più vecchia data del nostro Comune. Suo padre è originario della Repubblica Democratica del Congo, il secondo Paese più esteso dell’Africa, mentre sua madre è una Fornera. Un cognome che non è mai mancato fra i membri del Consiglio comunale fin dalla sua creazione nel 1946. Alle elezioni comunali dell’anno prossimo non vedremo, però, il nome di Yeelen in lista a Losone, poiché da alcuni anni si è trasferita a Lugano. Tuttavia, nel cuore resta sempre una losonese. L’abbiamo, quindi, contattata per capire un po’ meglio qual è la sua esperienza a cavallo fra diverse identità.

La prima volta che ho sentito nominare le The Black Heidis pensavo fosse un gruppo di Black Metal. Invece il “black” nel nome si riferisce a tutt’altro. Che cosa significa essere un’“Heidi nera”?
Il nome Black Heidis nasce da quest’amalgama di provenienze differenti che caratterizzano le componenti del gruppo. Siamo in tre e tutte abbiamo origini differenti: Corsica, Spagna, Italia, Africa.
Queste eterogeneità è caratteristica intrinseca della Svizzera: 4 regioni linguistiche diverse, tradizioni tipiche per ogni regione. Il fenomeno migratorio sia in uscita che in entrata ha creato ulteriore eterogeneità dando un carattere ancora più variegato alla Svizzera. Quindi, un’Heidi nera è quel contrasto e quell’amalgama che in fondo la Svizzera ha da generazioni. Il nostro Paese è multiculturale, misto di origini, di lingue e tradizioni.
Io sono svizzera e nera. Una non esclude l’altra, una non prevale sull’altra, entrambe esistono e coesistono in perfetta armonia, deve essere così, e lo deve essere per tutti senza se e senza ma. Purtroppo, non sempre è così.
Quindi sì: un’Heidi nera è per noi la realtà della Svizzera come anche una realtà del mondo in cui viviamo.

So che hai vissuto esperienze di razzismo. Tuttavia, sei lo stereotipo della ticinese doc: parli dialetto, sei patrizia, da quanto è stato istituito il Consiglio comunale non c’è stata una legislazione senza un membro della tua famiglia. Come vivi questi due aspetti della tua identità che sono spesso concepiti come non sovrapponibili?
È molto divertente questo aspetto di me perché spesso, tanta gente che ho conosciuto, a primo impatto si fa un’idea magari stereotipata e poi, conoscendomi meglio, si accorge di quanto sia ticinese nei modi e nelle espressioni. È, però,

Yeelen Kamanda-Fornera al lavoro come dj.

un aspetto che non potrebbe essere altrimenti perché, come si sa, i fattori ambientali hanno un forte impatto sull'identità di un individuo. È, quindi, normalissimo che se una persona nasce e cresce con il dialetto e l'italiano, in Ticino, costruirà la sua identità attorno a questi elementi e non altri. Conseguentemente il colore della pelle rimane solamente un colore, bellissimo e caratteristico di ognuno di noi che, però, non determina l'interezza di una persona.
Mi imbarazza un po' spiegare queste cose perché sembra che stia spiegando l'ovvio. Purtroppo, non è ancora evidente per tutti, dato che, come detto, ho vissuto e vivo esperienze di razzismo sistemico, una forma molto diffusa e subdola di discriminazione, nei confronti di chi può sembrare straniero per caratteri fenotipici, i tratti estetici.
Per rispondere all'ultima domanda potrei quindi dire che la mia identità sarebbe in completa armonia e pace se non si dovesse confrontare con la discriminazione, il razzismo e l'ignoranza che esiste e persiste nella nostra società. Spesso mi sono sentita straniera proprio a casa mia, in Ticino, a Losone, più che in altre parti della Svizzera. Ed è una brutta sensazione. Però non voglio fare del vittimismo e, allargando il discorso, credo di essere portavoce di un'esperienza che accomuna molte persone che, o per un motivo o per l'altro, sono state discriminate. E probabilmente leggendo questa riflessione, in tante si ritrovano nelle mie parole.

Il vostro gruppo si compone di tre Heidi e nessun Peter. Un caso non molto comune in Svizzera. Che cosa significa suonare in una formazione interamente femminile?
Vorrei rispondere che essere una formazione interamente al femminile non significa nulla. Questo vorrebbe dire vivere in una società dove non esiste più una differenza di genere dal punto di vista del costrutto sociale e, quindi, dove avere una band femminile non fa nessuna differenza. Invece, siamo spesso state confrontate con episodi dove la nostra composizione solleva i pensieri e i commenti più disparati: siete tutte omosessuali? Wow, una batterista donna! Cavolo, siete brave per essere delle donne, …
Oppure ci rendiamo conto che si viene semplicemente trattate diversamente o non prese in considerazione del tutto, quindi, discriminate, per esempio durante i soundcheck o durante gli scambi di email.
Allo stesso tempo devo dire che, se questi episodi sono successi e succedono, allo stesso tempo confermo di vedere un cambiamento. La musica al femminile è una realtà molto presente. Ci sono sempre più festival che fanno programmazioni interamente al femminile. Si è creata una rete di donne che si supportano creando networking, workshop, conferenze, come ci sono anche molti uomini che fanno altrettanto e portano così avanti una mascolinità non tossica. Trovo che siano soprattutto questi gli elementi e le esperienze importanti da citare e da portare avanti come elementi per un cambiamento di una società ancora ineguale sul tema della parità di genere.

Cantate in diverse lingue, principalmente in italiano, ma anche in inglese e qualche volta utilizzante un po' di dialetto. Che posizione riveste il dialetto ticinese nella vostra opera musicale?
In realtà, il nostro ultimo album è quasi interamente in italiano con un solo brano in inglese. L'unico brano in dialetto risale ad ormai 6 anni fa e rappresenta delle Black Heidis diverse da come siamo oggi. Il dialetto ticinese ha sicuramente delle sonorità interessanti. Dal punto di vista artistico, potrebbe essere una sfida molto stimolante rendere il dialetto una lingua "cantabile" fluida e melodica, in particolar modo all'interno di un genere come l'indie rock, e di renderlo "cool" per tutto il pubblico confederato. Per il momento siamo già riuscite a portare e far apprezzare il cantautorato in italiano nelle radio e nei festival di tutta la Svizzera e questo è di sicuro un ottimo traguardo che pochi altri gruppi ticinesi sono riusciti a raggiungere.

Sei una musicista, ma anche una pedagogista. Come si combinano queste due tue passioni?
A dire la verità non è una missione facile. Suono con le Black Heidis, sono dj e promoter di alcune serate e da quasi un anno suono nel progetto Lily Gasc, una giovane cantautrice francese, insegno al Centro professionale del verde a Mezzana e lavoro per l'associazione seed come sviluppatrice di progetti e formatrice in ambito digitale. È tanta carne al fuoco e necessita tanta flessibilità, organizzazione, motivazione, ma soprattutto passione. E dal momento che volere è potere…

Che contributo possono dare l'insegnamento e l'educazione per promuovere un ambiente più inclusivo?
Credo che l'insegnamento e l'educazione siano due elementi fondamentali per creare un ambiente sicuro dove mettere in pratica l'inclusività. A mio parere, una buona base di inclusività e non discriminazione la possono dare sicuramente i genitori. Senza dei genitori capaci di trasmettere alle proprie figlie e ai propri figli il rispetto per sé stessi e per il prossimo, è difficile poi decostruire alcuni immaginari che si creano le ragazze e i ragazzi. Difficile, ma non impossibile perché il cervello di un giovane è in fase di sviluppo e, quindi, capace di modellarsi e creare varie connessioni a tutto spiano. La scuola, di conseguenza, diventa un luogo dove promuovere temi come la diversità, la disparità, il vivere in gruppo, il benessere, le relazioni, il rispetto e tanto altro. Nelle scuole professionali, dove lavoro come docente di Cultura Generale, sono sempre stata confrontata con docenti eccezionali di Cultura Generale e di Conoscenze Professionali. Apprezzo molto le mie colleghe e i miei colleghi per l'umanità e il rispetto con cui si rapportano alle ragazze e ai ragazzi, mettendoli sempre al primo posto e trasmettendo loro dei principi che vanno oltre la materia insegnata. Quindi sì, l'insegnamento e la scuola sono fondamentali per creare una società più tollerante e rispettosa delle persone, ma è sicuramente anche grazie alle persone stesse che si occupano di insegnare ed educare che si può promuovere un ambiente inclusivo e giusto.

Hai vissuto a Losone fin dalla nascita, ma da alcuni anni ti sei trasferita a Lugano. Che ruolo ha avuto il nostro Comune nella tua vita e che spazio occupa ancora oggi?
Premessa: non sono più cittadina di Losone, ho cambiato domicilio l'anno scorso e ora sono una luganese, ma chiaramente, se mi chiedono da dove vengo, rispondo sempre e comunque "sono ticinese, di Losone".
Per riprendere la domanda sull'appartenenza, devo dire che non ho mai sviluppato veramente un senso di appartenenza al Comune di Losone dal punto di vista civico. Ho sempre partecipato poco attivamente alla politica comunale e agli eventi locali, eccetto per il mitico Palio di Goss.
La mia appartenenza e il mio affetto vanno al territorio, alla campagna, ai nuclei e ai dintorni di Losone. Mi sono cari i luoghi perché ho i miei ricordi d'infanzia più belli: dei giochi, delle scampagnate, dei tanti momenti con mia nonna e mio nonno, con i miei amici. È in questo senso che appartengo a Losone: alla Losone dei luoghi e delle persone a me care. Tutto quello che riguarda il Comune inteso come partecipazione politica e da cittadina, non mi appartiene veramente. È forse con quest'intervista che segno la mia prima vera e propria partecipazione alla Losone sociopolitica.

The Black Heidis: da sinistra, Gea Bonetti, Sandrine Leal e Yeelen Kamanda-Fornera.

Da impossibile a realtà, a Losone il primo torneo tag-team di wrestling della Svizzera

A distanza di 30 anni il losonese Luca Rusconi porta il primo torneo wrestling a squadre del Paese là dove tutto è iniziato da bambino

"È l'uomo tigre che lotta contro il male, combatte solo la malvagità! Non ha paura, si batte con furore ed ogni incontro vincere lui sa!" Chissà quante volte da bambino Luca Rusconi ha canticchiato questa sigla dal salotto di casa sua a Losone. La sua passione per il wrestling è, infatti, iniziata guardando il noto cartone animato "L'Uomo Tigre", il cui protagonista era un wrestler mascherato. Adesso che è cresciuto Rusconi è uno dei principali organizzatori di spettacoli wrestling della Svizzera e sale anche sul ring con il nome di battaglia di Belthazar. "In realtà, da bambino non avevo il sogno di diventare un wrestler," confida. "Il wrestling era qualcosa di lontano dalla mia quotidianità, non solo geograficamente. Ero convinto che non avrei neppure mai visto uno spettacolo dal vivo."

Negli anni '80 e 90' del secolo scorso il wrestling nell'Europa continentale era una di quelle cose che si vedevano solo in televisione. Quel poco che c'era dal vivo era estremamente di nicchia ed era impensabile anche solo immaginare uno spettacolo a Losone. Almeno fin a d'ora. Sabato 13 maggio 2023 Rusconi porterà al Centro la Torre il primo spettacolo di wrestling del Locarnese. "Quest'anno festeggio quarant'anni," racconta. "Per quest'anniversario ci tenevo a venire a Losone per chiudere una sorta di cerchio e portare quello spettacolo che io non ho avuto la possibilità di vedere. Per me è come tornare indietro nel tempo dal me stesso bambino."

Il primo torneo di wrestling a squadre della Svizzera

L'appuntamento losonese non sarà un evento qualunque, bensì una prima nazionale. Per la prima volta in Svizzera

Luca Rusconi nelle vesti di Belthazar con suo figlio Ivan.

Luca Rusconi in palestra a Lugano con le sue allieve e i suoi allievi.

sarà proposto un torneo a coppie, dove a scontrarsi saranno due squadre di due wrestler ciascuna. “Attualmente non si dà al tag-team, come si chiama questo genere, l’importanza che merita. Eppure, in passato era qualcosa di speciale, perché il wrestling è l’unica disciplina di contatto in cui puoi avere due lottatori contro due.”
Al torneo prenderanno parte 4 squadre, tra cui una che vedrà la presenza dello stesso Rusconi. Sul ring non indossa la maschera della tigre del suo idolo di bambino, ma veste i più tenebrosi panni di Belthazar, una sorta di mezzo uomo e mezzo vampiro nato dalla sua passione per il mondo dark-gotico. “È una versione migliore di me. È molto più coraggioso, è molto più forte,” confessa. “Il proprio personaggio dà modo di esaltare tutti quegli aspetti che nella vita di ogni giorno restano nell’ombra.”

La formazione in Nordamerica

Eppure, nella sua vita Rusconi sembra essere stato tutto tranne che poco coraggioso. Dopo aver seguito per tanti anni il wrestling in televisione, nel 2005 ha, infatti, deciso che voleva provarlo in prima persona. Si è iscritto a un corso in Canada e ha preso un volo per Toronto. Il primo impatto con gli allenamenti è stato, però, più duro di quanto avesse immaginato. “Quando ho visto gli allenatori, grossi il doppio di me, molto più alti di me, molto più bravi di me, sembrava impossibile solo pensare di avere un match con uno di loro.” Qualche anno dopo, però, mentre svolgeva un tour di wrestling in Canada, si è trovato a fronteggiare sul ring proprio quelle stesse persone che tre anni prima erano stati i suoi allenatori.
Anche in Nordamerica quella del wrestler è, però, una carriera fatta di grandi sacrifici e molte incertezze. “Può essere un vero salto nel vuoto,” racconta Rusconi. “Nel momento in cui decidi di fare il wrestler, sei consapevole che per anni i tuoi risparmi potrebbero non bastare neppure per arrivare alla fine del mese, della settimana.” Una situazione che è peggiorata soprattutto a partire dalla fine del secolo scorso. Fino agli ’80 negli Stati Uniti c’erano, infatti, diverse piccole e medie imprese che organizzavano spettacoli in tutto il Paese. Gli eventi erano meno grandiosi e attiravano un pubblico meno numeroso, ma garantivano uno stipendio e una buona qualità di vita a molte persone.
“A parte i grandi nomi come Ric Flair, Jerry Lawler, Dusty Rhodes, non era un lavoro con cui potevi comprarti la Ferrari, ma era un lavoro che ti consentiva vivere bene,” ricorda. “Quando è arrivata la via cavo, la WWE ha iniziato ad accumulare spazi televisivi, imporre contratti esclusivi e centralizzare tutto.” La World Wrestling Entertainment, meglio nota come WWE, è oggi la più grande società professionistica di wrestling. Nella sua rapida espansione il gruppo ha provocato la chiusura di tanti piccoli organizzatori e con loro la scomparsa di molti posti di lavoro. “Oggi ci sono meno soldi per tutti, ma tanti soldi per pochi. Il wrestling indipendente esiste ancora, ma non permette più di farne una professione a tempo pieno. Bisogna per forza avere un contratto con una delle grandi compagnie rimaste.” Un contratto che nella maggior parte dei casi non arriva mai. La WWE, con ben 3 spettacoli televisivi alla settimana, ha, infatti, meno di 100 wrestler sotto contratto.

Portare il wrestling nella Svizzera italiana

Luca Rusconi non ha mai veramente covato il sogno di entrare nella WWE, perché ha voluto tornare in Svizzera e contribuire a diffondere la sua passione alle nostre latitudini. Una scelta non meno impegnativa, poiché il wrestling in Europa, tranne che in Gran Bretagna, è una disciplina ancora di nicchia. Dopo aver vissuto a Losone fin dalla nascita, si è trasferito a Lugano e ha iniziato a offrire i primi corsi di allenamento. “Non è stato facile soprattutto organizzare il primo spettacolo in Ticino,” confida. “Bisognava investire tanti soldi e temevo che non sarebbe venuto nessuno.” Il pubblico, però, si è presentato e adesso la sua Pro Wrestling Live Events è uno dei principali organizzatori semi-professionisti di spettacoli della Svizzera. L’attività di Rusconi è guidata da un’etica professionale chiara: “non ha importanza se proponi i tuoi spettacoli in un’arena da diecimila posti o in una più modesta palestra: devi sempre garantire la stessa eccellenza e qualità.”

Belthazar, il mezzo uomo e mezzo vampiro, entra in scena.

Durante i suoi soggiorni in Nordamerica, prima in Canada e successivamente negli Stati Uniti, Rusconi ha avuto l'occasione, tra un allenamento e l'altro, di trovarsi anche dietro le quinte di spettacoli molto grossi. "In ogni spettacolo che propongo c'è qualcosa di quello che ho imparato in questi 18 anni di carriera. Come posizionare le luci, in che ordine mettere i match, come gestire il personale, scrivere e dirigere lo show, decidere chi, come e perché deve vincere l'incontro. Sono cose che impari con l'esperienza, ma anche con le persone."

Sport e spettacolo

La formazione che gli è stata offerta, Rusconi vuole garantirla anche alle allieve e agli allievi della sua palestra. A Lugano le sue ragazze e i suoi ragazzi sono seguiti lungo tutto il percorso. L'allenamento del wrestler non si limita, infatti, ai soli esercizi fisici. "Il wrestling è la fusione di sport e spettacolo. La componente sportiva è fondamentale per lo spettacolo, ma quello che facciamo noi è portare in scena una storia, dove ci sono un eroe e il suo avversario che si scontrano e lo fanno anche attraverso le mosse."

Rusconi presta particolare cura alla pianificazion della struttura narrativa dei suoi eventi e accompagna le sue allieve e i suoi allievi nella creazione dei personaggi. Ogni atleta è invitato a sviluppare un personaggio il più diverso possibile da quello delle colleghe e dei colleghi. Tra i wrestler della sua palestra ci sono Anarchy Gaze, l'agile anarchico che a Losone farà coppia con Belthazar, e Kreen, un luchador che si esibisce nella più acrobatica lotta libera messicana. "Alcuni sono con me già da 6 anni," racconta. "Come tutti ognuno ha i suoi punti deboli e i suoi punti forti. Alcuni sono più abili tecnicamente, altri sono più bravi nel lato psicologico del match e nello storytelling." Quando parla delle sue allieve e dei suoi allievi Rusconi non nasconde l'orgoglio. La fiducia che ha nei loro confronti è confermata anche dalla loro presenza nel programma dell'evento losonese.

Match femminile e future stelle

L'appuntamento di sabato 13 maggio si prospetta già con molte sorprese. Oltre al torneo tag-team citato in precedenza, vi saranno altri incontri avvincenti con atleti internazionali e anche una sfida tutta al femminile. Nonostante in Nordamerica ci siano molte donne nel wrestling, in Europa le atlete hanno meno match a disposizione degli uomini e questo contribuisce sicuramente a scoraggiare nuove leve. "Quando riesco, inserisco sempre anche delle donne, perché secondo me meritano. Io stesso a inizio carriera in Canada tra gli allenatori principali avevo una ragazza, che mi ha insegnato le basi con molta professionalità."

A Losone sembra che nessuno resterà deluso. L'evento è già pronto a entusiasmare ogni tipo di pubblico e soprattutto di ogni età. Per venire incontro alle esigenze delle famiglie e dei più giovani il torneo di sabato a Losone sarà, infatti, inaugurato alle 17:00. L'attenzione verso le nuove generazioni è sempre stato un filo conduttore della sua carriera di allenatore. "Ho iniziato a insegnare perché volevo che i ragazzi della Svizzera italiana potessero avere il sogno che io non ho potuto avere. Volevo che vedessero che il wrestling esiste. Volevo che vedessero che è possibile, anche qui. Con me hanno l'opportunità di imparare le basi e rendersi conto che ce la possono fare."

Chissà, magari, questo maggio tra le sue allieve e i suoi allievi che si esibiranno a Losone c'è anche una futura stella del wrestling internazionale.

Ulteriori informazioni:

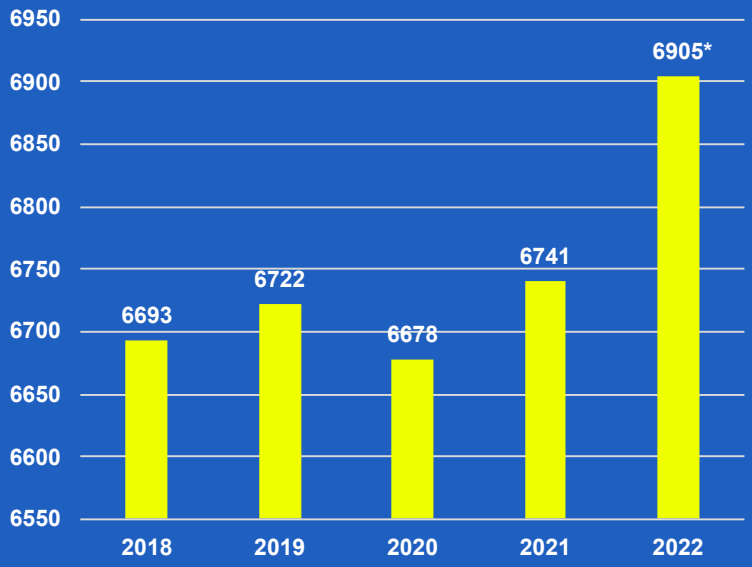
www.ProWrestling.ch

Biglietti:

I posti sono limitati. I biglietti si trovano in prevendita su prowrestling.ch e biglietteria.ch.

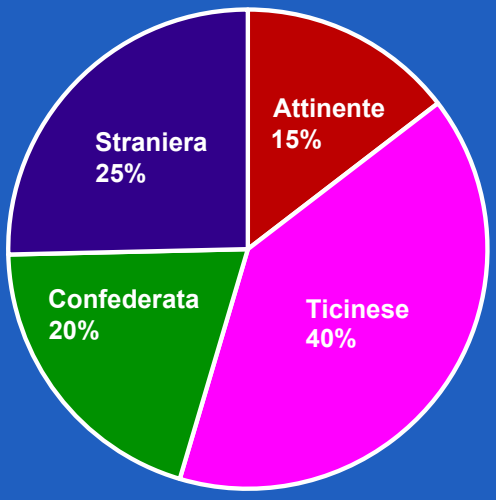
Losone in cifre 2022

Evoluzione della popolazione effettiva



** I dati del 2022 includono per la prima volta anche le persone soggiornanti.*

Suddivisione popolazione effettiva



Nascite
38

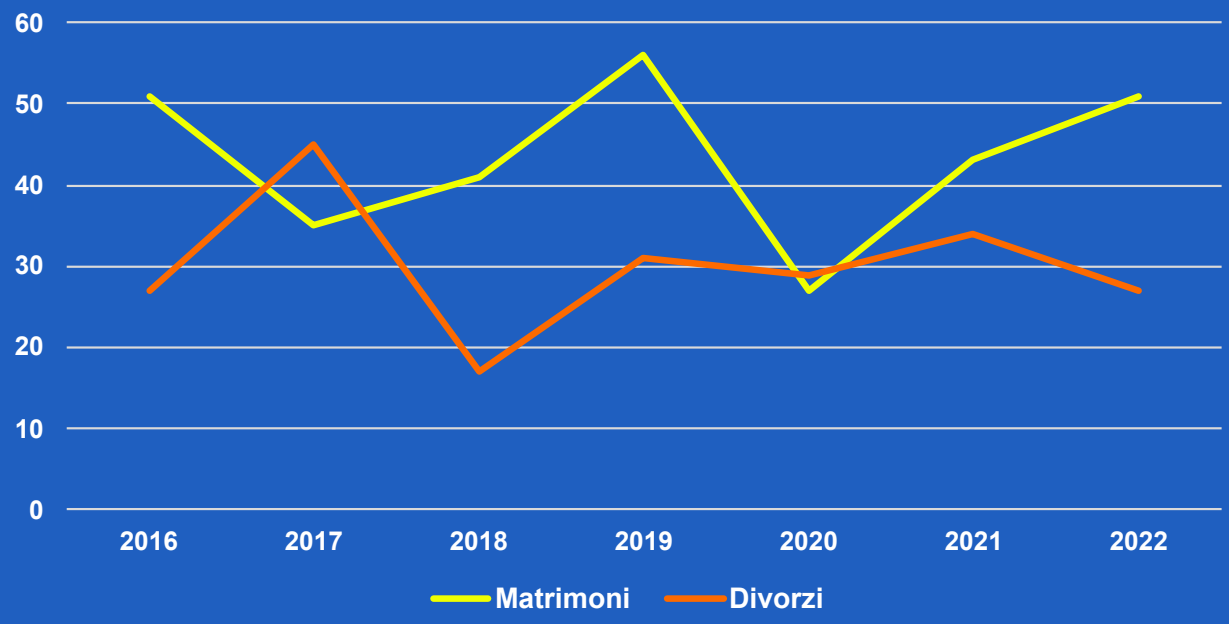
Decessi
63

Naturalizzazioni
15

Arrivi
573

Partenze
490

Andamento dei matrimoni e dei divorzi



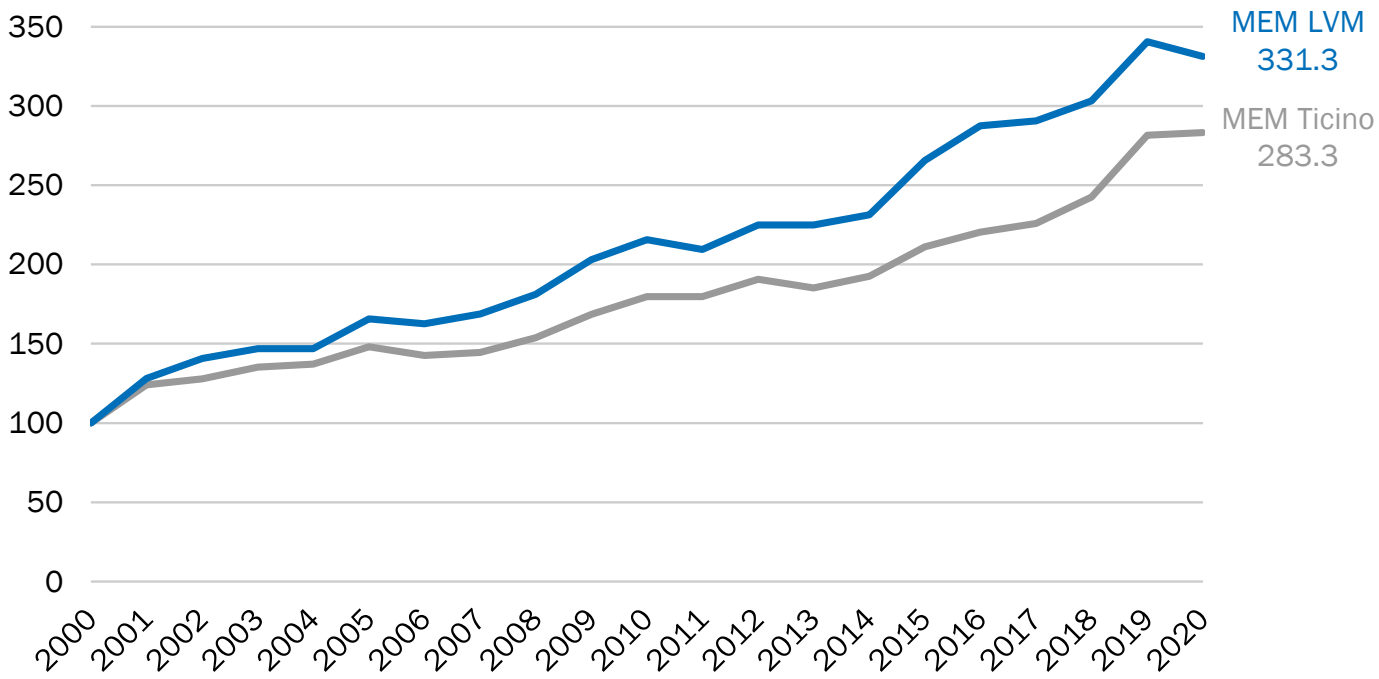
Losone in prima fila per il polo tecnologico del Locarnese

Robotica, meccatronica e industria 4.0 sono settori di punta per Losone che il Comune sostiene insieme a Locarno nell'associazione LocarneseTech

Lo scorso novembre l'associazione LocarneseTech è entrata nel vivo delle sue attività con la firma della collaborazione con la SUPSI (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana). È stata fondata nel 2021 dal Comune di Losone insieme alla Città di Locarno e all'Ente Regionale per lo Sviluppo del Locarnese e Vallemaggia (ERS-LVM) per sostenere il locale settore della robotica, meccatronica e industria 4.0. "Il nostro Comune e il capoluogo sono i due principali poli economici della Regione e ospitiamo in particolare importanti aziende dell'elettronica e dell'ottica," ha ricordato il vicesindaco Fausto Fornera, rappresentante del Comune in seno all'associazione. Lo stesso sviluppo industriale di Losone è iniziato proprio con l'insediamento della fabbrica di macchinari AGIE negli anni '50 del secolo scorso. Con gli anni si sono aggiunte e state fondate altre aziende, tra cui Diamond e Sensoptic, per citare solo le più note.

Ad attrarre queste imprese sulla sponda destra della Maggia non erano state soltanto la disponibilità di terreni nel Comune di allora, in particolare di proprietà del patriziato, ma anche le condizioni che l'amministrazione comunale aveva saputo garantire. Nella prima metà del Novecento erano stati potenziati i collegamenti stradali, era stata migliorata la raggiungibilità del centro con la costruzione del ponte sulla Maggia ed erano state introdotte delle agevolazioni amministrative e imprenditoriali. Il ricordo di quell'esperienza ha contribuito a sostenere il lancio della LocarneseTech. "L'associazione vuole promuovere condizioni favorevoli per consolidare la presenza di aziende ad alto valore tecnologico e attirare nuove attività," ha spiegato Fornera. "In quanto singolo Comune possiamo e stiamo già agendo a livello delle

La zona industriale di Losone allo Zandone tra il fiume Melezza e le colline.



Crescita del numero di brevetti attivi nel settore meccanico ed elettronico in Ticino e nel Locarnese e Vallemaggia (LVM), 2000-2020, indicizzato 2000=1000, il valore registrato nel 2020 è riportato sotto il nome della regione (fonte: OMPI/WIPO, BAK Economics).

infrastrutture con piste ciclabili, posteggi se ce n'è bisogno, corsie preferenziali per il trasporto pubblico, ma è essenziale potersi coordinare a livello regionale."

Una regione innovativa

Il Ticino è uno delle 10 regioni più innovative d'Europa. Nell'ultima classifica del *Regional Innovation Scoreboard (RIS)* il nostro Cantone si piazza ottavo su 240 regioni. In Svizzera solo Zurigo riesce a fare meglio. Un risultato che è stato reso possibile dall'impegno di tutto il Cantone nell'arco di anni. Infatti, dal 2014 le prestazioni ticinesi sono quelle migliorate di più rispetto alle altre regioni elvetiche. Dal canto suo il Locarnese e valli ha sperimentato la maggiore crescita di nuovi brevetti a livello cantonale, in particolare per quanto riguarda le tecnologie energetiche. Tuttavia, nel resto del continente non sono stati con le mani in mano. In Ticino l'attività innovativa è aumentata molto, ma in alcune regioni europee anche di più. Anche se il Locarnese guida la classifica ticinese per le attività di ricerca e sviluppo, il numero di aziende nella robotica e meccatronica sta diminuendo e con loro i posti di lavoro. "L'associazione vuole consolidare la presenza di queste aziende ad alto valore aggiunto tecnologico che, ne siamo convinti, non solo hanno un presente, ma anche un futuro," ha commentato Fornera. "Dobbiamo essere in grado di guardare al futuro con progettualità, rafforzando quello che c'è oggi, ma anche pensando alla struttura economica del nostro Comune e della nostra Regione di domani."

Top 10 Regional Innovation Scoreboard 2021	
1.	Stoccolma
2.	Helsinki-Uusimaa
3.	Alta Baviera
4.	Hovedstaden
5.	Zurigo
6.	Karlsruhe
7.	Berlino
8.	Ticino
9.	Svezia meridionale
10.	Svizzera nordoccidentale

Il comparto resta, infatti, centrale per l'economia regionale. Già una decina d'anni fa la SUPSI aveva realizzato uno studio sugli ambiti di maggior potenziale per il Locarnese. Oltre al settore della meccatronica, la nostra regione si distingueva e ancora si distingue come polo dello sport e del benessere, che ruota intorno agli istituti sanitari e al Centro sportivo nazionale di Tenero, e come polo dell'audiovisivo, che trova il suo fulcro nel Locarno Film Festival. Due ambiti in cui negli ultimi anni il Comune di Losone ha offerto un significativo contributo. Da una parte sostenendo la costruzione della nuova casa medicalizzata per persone anziane e dall'altra ospitando il BaseCamp, il campus giovani della rassegna cinematografica. Il lancio della LocarneseTech è l'occasione per valutare concretamente come sostenere anche il settore della robotica, meccatronica e industria 4.0 e soprattutto di rafforzare la collaborazione con le imprese locali.

Un'iniziativa nata con le aziende

L'associazione è, infatti, stata creata prima di tutto per poter rispondere alle esigenze delle aziende locarnesi. In tal senso, nel comitato direttivo della LocarneseTech è presente anche un rappresentante delle imprese, Juri Cugini, *head of operations* presso +GF+, il gruppo svizzero di cui attualmente è parte AGIE, nonché consigliere comunale di Losone.

Per portare avanti il lavoro dell'associazione si è, dunque, voluto subito cercare una persona che non fosse solo un

Robotica, meccatronica, industria 4.0: cosa sono?

La **robotica** è una branca interdisciplinare dell'informatica e dell'ingegneria che si occupa della progettazione, gestione e utilizzo dei robot.

Anche la **meccatronica** è una branca interdisciplinare che inizialmente univa solo meccanica ed elettronica, da cui il nome, ma che adesso abbraccia sempre più settori d'ingegneria.

Infine, l'**industria 4.0** o Quarta rivoluzione industriale indica in particolare il processo di diffusione nei settori economici dell'automazione intelligente e altre infrastrutture tecnologiche.

direttore, ma che potesse essere un punto di riferimento e di contatto per tutte le aziende presenti sul territorio. "L'associazione non deve essere solo un tramite tra le autorità e le aziende, ma anche tra le aziende stesse, tra le aziende e la clientela e soprattutto fra le aziende e gli istituti di ricerca," ha spiegato Fornera. "La ricerca è la base per il futuro, perché se non si resta al passo coi tempi si viene superati in brevissimo tempo."

Il comitato direttivo si è, quindi, presto orientato verso un mandato diretto alla SUPSI che in primo luogo si occuperà di individuare le necessità delle singole imprese. "Entro la fine di quest'anno si avranno i primi risultati," ha aggiunto Fornera. "Successivamente saranno proposti progetti rivolti a casi specifici, ma anche attività pubbliche di sensibilizzazione sul settore."

Questa iniziativa è anche un'occasione per avvicinare ulteriormente i due Comuni che forse più di tutti hanno mostrato la volontà di collaborare oltre i propri confini comunali. Nel 2011 Losone e Locarno sono stati, infatti, i principali promotori dei tentativi di aggregazione delle due sponde della Maggia. Allora i due progetti erano divisi dal fiume, ma con la LocarneseTech hanno realizzato un nuovo ponte per il sistema regionale. "Per affrontare con propositività le complesse sfide che si presentano," ha concluso Fornera, "sono convinto che bisogna sempre più ragionare in termini regionali."

Bibliografia:

- BAK Economics AG, *Il settore meccanico ed elettronico nel Locarnese e Vallemaggia*, 2021, studio commissionato dall'Ente Regionale per lo Sviluppo Locarnese e Vallemaggia.
- SUPSI, *Polo tecnologico Locarno*, Andrea Huber con la supervisione di Siegfried Alberton, 2013, studio commissionato dalla Città di Locarno.
- Commissione europea, Direzione generale per mercato interno, industria, imprenditoria e PMI, *Regional innovation scoreboard 2021*, Ufficio delle pubblicazioni, 2021.

COMUNE
DI LOSONE

Scambio dell'usato

Ogni primo mercoledì del mese

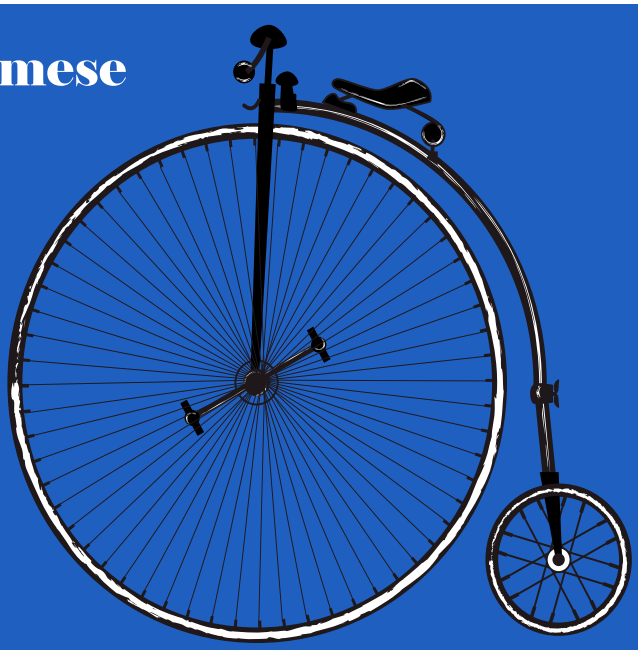
(tranne gennaio e febbraio)

13:30 - 17:00

Ecocentro Zandone

Portate i vostri oggetti in buono stato e scambiateli con quelli esposti.

Ogni persona residente a Losone può prendere fino a un massimo di 5 oggetti e dopo le 16:00 senza limitazioni.



Fosco Maggioni: arrampicandosi sugli alberi

Fosco Maggioni è all'ultimo anno di apprendistato come selvicoltore presso l'azienda forestale del Patriziato di Losone

Il più bel momento della giornata per Fosco Maggioni è quando scala un tronco di 20-25 metri e si trova quasi sulla cima dell'albero. Il giovane di Arcegno sta, infatti, concludendo il suo apprendista come selvicoltore presso l'AFOR Losone, l'azienda forestale del patriziato locale. Quello di selvicoltore è un mestiere sempre più importante, perché la crisi climatica sta mettendo fortemente sottopressione i nostri boschi. Le foreste ticinesi, che coprono oltre la metà del territorio cantonale, necessitano di sempre più cure per continuare a prosperare anche con l'aumento delle temperature e i periodi di siccità. Maggioni sembra prendere molto sul serio la sua formazione e non esista a farsi 4 ore di viaggio per completare i suoi studi al Centro professionale del verde a Mezzana, l'Istituto agrario cantonale.

Dopo le scuole obbligatorie cosa ti ha portato all'apprendistato di selvicoltore?
Finita la quarta media ho iniziato il liceo a Locarno, ma la pandemia, con l'obbligo di seguire le lezioni e lo studio a casa, mi hanno convinto che ero più adatto ad un lavoro all'aria aperta. Ho esplorato il mondo del lavoro e avendo già fatto uno stage presso l'azienda forestale di Losone di un mese durante le vacanze estive e per convincermi ancora di più, mi è stato concesso di fare un altro periodo di pratica. A questo punto ho deciso di intraprendere l'apprendistato di selvicoltore e sono stato assunto dall'AFOR Losone.

Ti ricordi il tuo primo giorno di lavoro?
Avendo già frequentato l'AFOR, non ho particolari ricordi di quel giorno. Comunque, sono stato accolto molto bene e non ho avuto difficoltà ad ambientarmi. Siamo un gruppo affiatato e tutti sono disponibili ad insegnarmi il mestiere.

Descrivici una tua giornata lavorativa sul campo
Mi sveglio verso le sei e un quarto e raggiungo la ditta per le sette e mezza, si inizia preparando i mezzi e il materiale e, se ci sta, beviamo un caffè prima di spostarci sui diversi luoghi di lavoro. Arrivati sul posto iniziamo il lavoro e facciamo una piccola pausa a metà mattina e poi si continua a lavorare fino a mezzogiorno. La pausa pranzo dura un'oretta e a dipendenza di dove ci troviamo, in base anche alle temperature, andiamo al ristorante oppure mangiamo sul posto pranzo al sacco. Riprendiamo il lavoro e verso le 17:00 ritorniamo alla base e riordiniamo gli attrezzi e i mezzi.

Il lavoro di Fosco Maggioni non si limita al taglio degli alberi, ma include anche impegnativi lavori di sistemazione ambientale.

Raccontaci ora una tua giornata a scuola
La scuola inizia alle otto e venti a Mezzana e dal mio domicilio, abito ad Arcegno, devo prendere il bus delle sei; quindi, la sveglia è alle cinque e un quarto del mattino. In totale, quando vado a scuola, viaggio per andare e tornare per quattro ore, alla sera sono sull'uscio di casa per le sei. La giornata a scuola è sempre interessante, ma il viaggio mi pesa un po'.

Visto che sei all'ultimo anno di apprendistato avrai già svolto tutte le mansioni di un selvicoltore: quale preferisci?

Fosco Maggioni al lavoro con la motosega.

Mi piace molto andare in pianta, cioè arrampicarsi sugli alberi, per 20-25 metri con tutto il materiale necessario e prepararsi per il trasporto in elicottero o per l'abbattimento con l'argano. Per fortuna non ho le vertigini.

A scuola quale materia preferisci?

Forse con l'avvicinarsi degli esami non mi sento di indicare una materia preferita. Ok, una la posso dire: l'attività fisica mi piace molto, anche grazie al professore che propone diverse esperienze come: giocare ad hockey, andare allo Splash e Spa, in palestra pesi ecc.

Capisco che l'argomento sia scottante: ma ti senti pronto per gli esami?

Per la parte pratica, gli esami inizieranno a fine marzo e sono abbastanza tranquillo. A seguire ci saranno gli esami teorici e un po' di preoccupazione ce l'ho, ma c'è ancora tempo per studiare e prepararmi.

Malgrado il lavoro impegnativo hai degli hobby che ti piacciono

Io gioco a calcio da quando ero alle elementari, malgrado il lavoro faticoso ho ancora le forze per allenarmi e giocare in seconda interregionale con il Gambarogno - Contone. Comunque, sono affascinato da tutti gli sport.

Pronto per l'abbattimento.

Quando a Losone si coltivava la canapa

Per secoli la canapa ha fornito alla popolazione locale la materia prima per una grande varietà di prodotti dalle calzature alle tovaglie

Un tessitore al lavoro sul suo telaio in un laboratorio, probabilmente a Bellinzona (Archivio di Stato del Cantone Ticino - ASTi, fondo Brunel Bernasconi, n. 57., ca 1930, Antonio Brunel).

Forse qualche losonese ne conserva ancora qualche raro esemplare dimenticato in un armadio. Sono soprattutto lenzuola e tovaglie che si tramandano in famiglia. Quando si strofina la stoffa fra le dita, è ruvida al tatto, ma si percepisce la naturale qualità del tessuto. È stato, infatti, realizzato con filato di canapa coltivata e lavorata a Losone. Qualche persona potrà essere sorpresa nel sapere che nel nostro Comune si è coltivato cannabis fino all'inizio del secolo scorso. Siamo talmente abituati a mettere questa pianta in relazione al solo suo uso ricreativo che ci dimentichiamo del ruolo centrale che per secoli ha svolto nella nostra quotidianità.

La canapa doveva essere presente in Svizzera già in epoca celtica, ma furono soprattutto i Romani, con la loro continua ricerca dell'efficienza, che ne favorirono la diffusione non diversamente da quanto fecero con il castagno. Si tratta, infatti, di una pianta particolarmente redditizia. Come il lino produce due importanti materie prime: fibra e semi oleosi. Le lucerne, le famose lampade romane, erano tenute accese grazie all'olio di canapa che era utilizzato anche in pittura e in edilizia. La fibra di canapa, solida e resistente all'umidità, era impiegata per fabbricare: tralicci, vele, reti da pesca, cordami, ma anche vestiti e semplice spago. Anche la sua grande adattabilità la rendevano molto apprezzata in un Paese come la Svizzera, in cui le montagne coprono la maggior parte della superficie. La canapa è, infatti, un arbusto resistente che non richiede cure specifiche e, soprattutto, cresce anche fino a 1500 metri d'altitudine. In Ticino la sua coltivazione era diffusa fino a Bosco Gurin, il Comune più elevato del Cantone.

Semina e raccolta

In zona Corona dei Pinci, Losone supera i 1'200 metri sopra il livello del mare, ma può vantare vaste aree collinari e pianeggianti che offrivano migliori condizioni per la coltivazione della canapa. La qualità più pregiata di fibra viene ottenuta, infatti, con piante che crescono in un terreno fresco e ricco di sostanza organica. La semina, a righe o a spaglio, si svolgeva in primavera tra aprile e maggio a dipendenza dell'altitudine. Una semina fitta produceva una fibra più fine e delicata, mentre da piante distanziate si otteneva un materiale più grossolano, ma resistente. La canapa cresce molto in fretta e verso la fine di luglio poteva aver raggiunto già un metro e mezzo. Intorno a quel periodo la si raccoglieva strappandola con forza direttamente dalla terra con tutte le radici. Dopo essere stati lasciati seccare al sole, gli arbusti venivano battuti per far cadere foglie e fiori. Quindi, gli steli venivano legati in fasce per essere portati alla macerazione.

A macerare nelle bolle

Nei pressi di Aquileia una recente campagna archeologica ha portato alla luce una serie di vasche in argilla e cocciopesto, dove in epoca romana si svolgeva una vera e propria macerazione di livello industriale. A Losone non è mai stato necessario avere un'infrastruttura altrettanto professionale, perché l'area è ricca di numerosi stagni naturali. Elvezio Bianda nel libro "Losone di una volta" ricorda che venivano utilizzati in particolare i pozzi nei pressi del *Riaa di Ciôss* e nella zona detta *Pozzit* lungo la strada che collega Losone con Arcegno, ma anche quelli in *Ortighee*. Chi ha già percorso i sentieri della riserva forestale di Maia si sarà imbattuto in alcuni di questi stagni come le bolle *dla Cròsa* e *dl'Orói*.

I fasci venivano immersi nelle pozze e ricoperti di rami, schiacciati da massi per assicurarsi che la canapa fosse sempre sott'acqua. Gli steli restavano a macerare per una decina di giorni e qualche volta anche di più. Non era, però, un'attesa priva di ansie. Durante le piogge i riali di Losone sono soliti a diventare impetuosi. I torrenti potevano straripare e raggiungere le pozze, trascinando via gli arbusti. Ancora il Bianda narra del giovane Battista di 12 anni che in una notte d'estate è stato tirato giù dal letto dalla madre, mentre imperversava un temporale. Alle 2 di mattina madre e figlio sbattuti da pioggia e vento sono dovuti correre nei pressi del *Riaa di Ciôss* per mettere in salvo la loro canapa. I fasci furono recuperati e fu possibile metterli ad asciugare prima di riporli in *spazacà*, in soffitta.

Una donna fila di fronte al fuoco in una casa tradizionale ad Agno (Archivio di Stato del Cantone Ticino - ASTi, fondo Christian Schiefer, 01691/03, 1950, Christian Schiefer).

Un processo di lavorazione faticoso

La stigliatura, o come veniva chiamata in Ticino la *steaa*, si svolgeva, infatti, solitamente in inverno, quando diminuiva il lavoro all'aperto. Alla sera ci si raccoglieva di fronte al camino e uno stelo dopo l'altro si lavorava la canapa. Le canne venivano rotte a 20-30 centimetri, quindi, si staccava la corteccia per il lungo. L'interno bianco della pianta, detto *stubi*, era lo scarto. Le bambine e i bambini utilizzavano quei pezzetti come dei mattoncini per costruire scalette, cavallette o graticole. Alla fine, però, venivano tenuti da parte per accendere il fuoco.

La parte più preziosa della canapa è, infatti, la sua corteccia. Le fibre devono, però, ancora venir separate dalla parte più legnosa. A Losone non era possibile svolgere la *scartegiaa*, ossia la scotolatura simile a una pettinatura, perché nessuno aveva la macchina apposita. La maggior parte della popolazione losonese doveva recarsi a Locarno, dove c'era chi svolgeva la *scartegiaa* per mestiere. La fibra passava attraverso una macchina uncinata, in cui un bilanciere altrettanto uncinato veniva spinto avanti e indietro. Era un lavoro faticoso, ma alla fine le fibre risultavano morbide e pronte per essere filate.

Filare di fianco al fuoco

Si tornava a casa con le fibre raccolte in matasse e la sera ci si sedeva nuovamente vicino al camino per la filatura. Inizialmente c'erano solo il fuso o la rocca, ma successivamente si è diffuso il più rapido *el firadel*, il filatoio. Il filo non aveva mai lo stesso spessore, quindi, era necessario separare quello più grosso da quello fine. I gomitoli che risultavano da quel lavoro certosino servivano principalmente per uso personale. Tuttavia, secondo Elvezio Bianda nessuno a Losone sembrava possedesse un telaio. Ci si rivolgeva, infatti, a un tessitore ad Ascona. Come si può immaginare era sommerso dal lavoro, quindi, la clientela losonese aveva una lunga attesa prima di poter ricevere la tanto agognata stoffa. Con i gomitoli di filo fine si otteneva un tessuto più leggero che poteva essere utilizzato per cucire delle camicie, mentre con il filo grosso si aveva una stoffa più spessa che serviva per confezionare asciugamani, lenzuola e tovaglie. Infine, con la stoffa più grezza si realizzavano sacchi per il grano o i *drapon*. I *drapon* erano dei tappeti che si posavano in soffitta per adagiarvi sopra segale e mais, ma venivano usati anche per coprire le botti durante la fermentazione dell'uva.

Il tessuto di canapa serviva anche per realizzare delle pantofole, i *pedû*. Nella vicina Intragna c'era addirittura una fabbrica che produceva queste calzature. Secondo il Bianda, però, quasi chiunque era in grado di metterle insieme. Gli scarti di stoffa erano tagliati a forma di piede e cuciti insieme con uno spago, sempre di canapa, per ottenere delle suole particolarmente solide. Quindi, con altri pezzi di stoffa si realizzava la tomaia, la fasciatura superiore della scarpa.

La scomparsa totale della canapa e il suo lento ritorno

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento la coltivazione della canapa iniziò a sperimentare un lento declino. In Svizzera si diffondeva sempre più il cotone importato, riducendo la richiesta di stoffa in canapa locale. Inoltre, in Ticino la sua coltivazione subiva la concorrenza dell'allevamento del baco da seta che richiedeva spazi per i gelsi che solo a sud delle Alpi avevano trovato un clima adeguato. A dare, infine, il colpo di grazia alla canapa fu l'entrata in vigore nel 1951

Caterina Pinoja, la figlia Clotilde e la giovane Premina Dresti con le loro pesanti gerle nei pressi della “Capela da Pozz da Butt” (per gentile concessione di Carlo Ambrosini e del Patriziato di Losone, Archivio fotografico del Patriziato di Losone).

Il “Pozz da Butt” e la vicina cappella nei pressi della Strada dei polacchi (per gentile concessione di Carlo Ambrosini e del Patriziato di Losone, Archivio fotografico del Patriziato di Losone).

del divieto contro il suo uso ricreativo. Così, in pochi decenni, svanirono un gran numero di antichissime tradizioni che per secoli avevano segnato la nostra vita quotidiana.
Negli ultimi anni il risveglio dell’interesse per le fibre naturali ha portato a una riscoperta della canapa come materia prima tessile. Nel 2014 si contavano ancora solo 5 ettari coltivati con questa pianta. Nel 2019 si era già raggiunta la superficie di 243 ettari. Naturalmente le piante che crescono in questi campi sono tutte di varietà con basso livello di THC, D-9-tetraidrocannabinolo, il principio attivo responsabile dell’effetto stupefacente della canapa. L’ultimo passo nel ritorno alla legalità è, infatti, iniziato solo da poco e in maniera sperimentale con le autorizzazioni dell’Ufficio federale della sanità pubblica. L’obiettivo della Confederazione è portare sotto controllo pubblico la produzione e la commercializzazione di canapa con un tenero di THC superiore, il cui consumo illegale danneggia la salute e favorisce il mercato nero.

Voci in concerto

"Il nostro stile è da cercare nella convinzione di ciò che cantiamo.

Da molti anni interpretiamo composizioni di Bepi De Marzi, nostro grande amico. Raccontiamo la Fede, il rispetto della memoria, la sofferenza della natura, la speranza dei poveri e la gioia di vivere.

Per quarantuno anni siamo stati diretti da Raffaele Ceriani che da due anni ha lasciato la guida a Pier Paternoster."

Coro Amici della Montagna, Origgio (Italia)

con le improvvisazioni di VisagnoCanta

e i canti di Bepi De Marzi con il Coro Amici della Montagna di Origgio

Sabato 6 maggio 2023 – ore 20:00
Chiesa di San Lorenzo, Losone

"Siamo sette voci naturali e spontanee, sette voci soliste, una femminile e sei maschili, libere di IMPROVVISARE, alla ricerca del divertimento armonico.

Senza direzione, ci guida una nota musicale, una melodìa e un foglio per ricordare il testo: il tutto nell'intento di proporre un repertorio originale e autentico, legato alla nostra storia".

VisagnoCanta

Non tutto è come sembra

A volte la prima impressione è sbagliata, non tutto è come sembra!

Nella Corista di Anton Cechov, Valia la corista sembra una prostituta, il suo "cliente" Kolpakov sembra un ricco amante e Nina, la moglie tradita, sembra disperata; ma non fidatevi, in fin dei conti si riveleranno per quel che sono realmente.

In amicizia di Edoardo de Filippo, Alberto va a trovare Bartolomeo, il suo caro amico d'infanzia malato e in fin di vita che è amorevolmente curato dalla sorella Carolina, non lasciatevi ingannare: gli amici non sono quel che sembrano!

Arturo è un marito pericoloso, la moglie Dorotea una donna bisbetica e Michele un suo amico che cerca una stanza che Arturo gli può mettere a disposizione. Anche in Pericolosamente di Edoardo de Filippo le apparenze ingannano, sarete sorpresi da quello che succederà.

Gregorio, un burbero tenente d'artiglieria in congedo, Elena, una vedova addolorata con il suo fedele domestico Luca, il tutto immerso in un affare di cambiali impagate, sono gli elementi del Rubestich, tradotto da noi in dialetto dall'Orso di Cechov, la vicenda rivelerà la vera natura dei personaggi, perché

Non tutto è come sembra!

LOSONE, Centro la Torre 31 marzo e 1° aprile 2023 alle ore 20.30

Lo spettacolo è patrocinato dal Comune di Losone e offerto gratuitamente a tutta la popolazione in occasione dei 25 anni di vita della compagnia losonese Teatro delle Contrade.

Dopo lo spettacolo, per favorire un momento di incontro con i presenti, la nostra compagnia offrirà un rinfresco.

Per organizzare al meglio l'evento, vi ci aiutereste compilando il formulario all'indirizzo:
www.teatrodellecontrade.ch/sottoscrizione.html o telefonando allo **076 247 26 43** o **076 392 05 74**

Ci rallegriamo di ritrovarvi per potervi offrire un momento di divertimento insieme.

Se alla fine dello spettacolo volete fare un'offerta per sostenere la nostra compagnia, sarà molto apprezzata.

Sito della compagnia: www.teatrodellecontrade.ch/

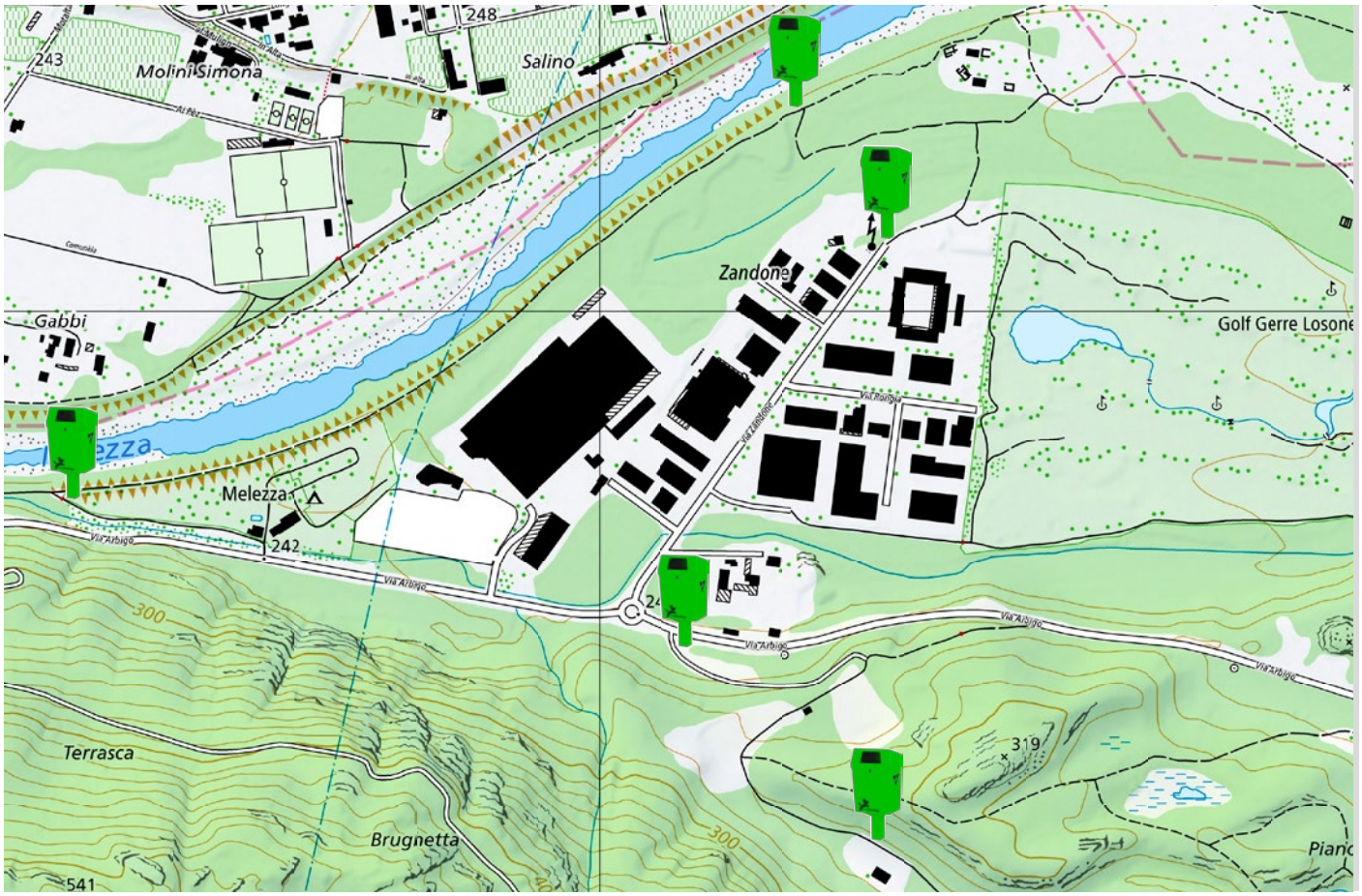
Di chi è la cacca di cane davanti alla porta?

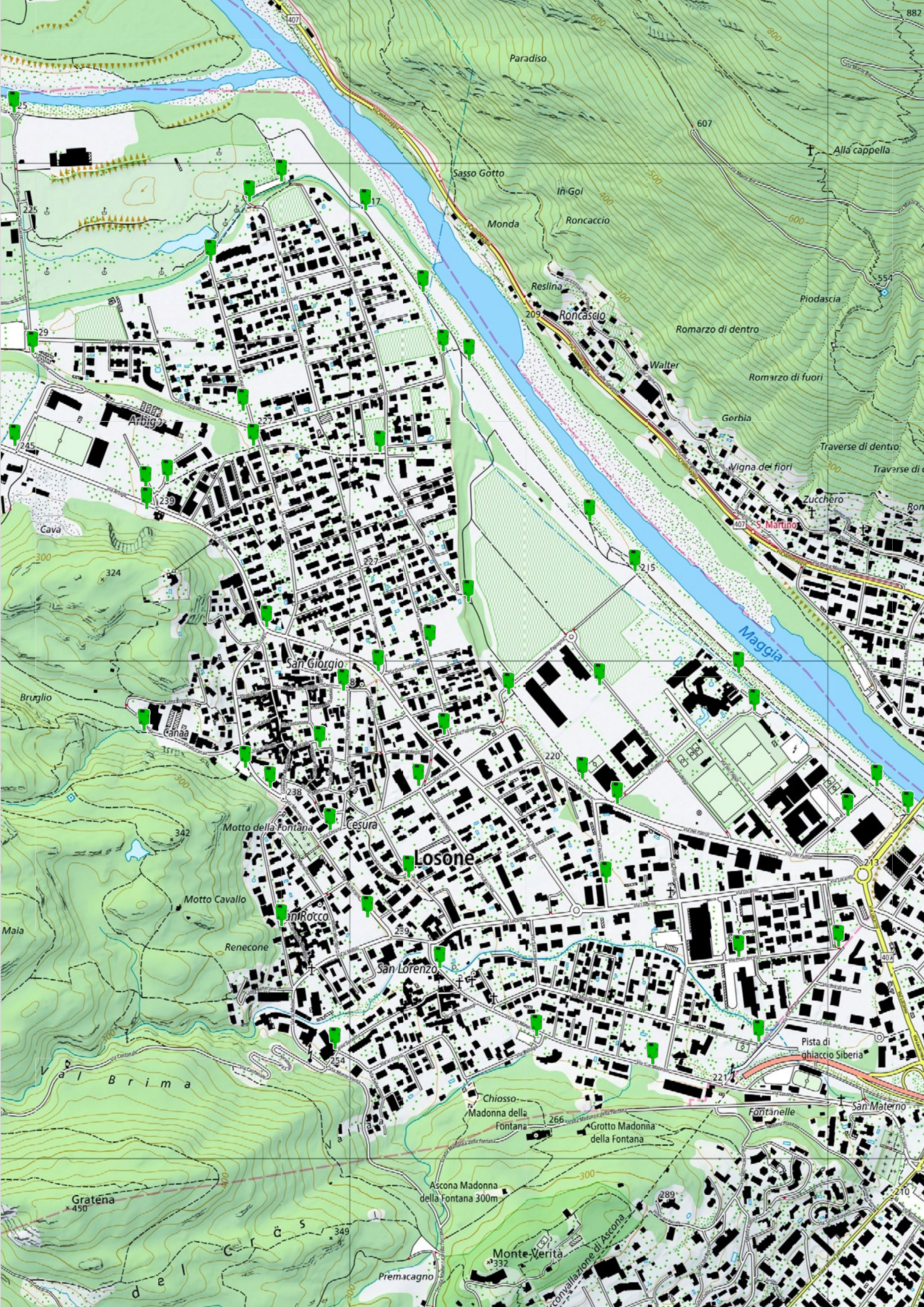
Una fitta rete di cestini per i sacchetti dei cani e multe fino a 10’000 franchi per chi non raccoglie gli escrementi del proprio animale

Se avete un cane e state leggendo queste righe, probabilmente siete fra quelle persone che raccolgono sempre i bisogni del proprio amico a quattro zampe. Purtroppo, non tutti sono altrettanto diligenti. A chiunque sarà capitato di pestare il piede su un cumulo marrone che non avrebbe dovuto trovarsi lì. È difficile verificare se porta veramente fortuna come si dice. L’unica cosa certa è che gli escrementi di cane sono portatori di germi e batteri. Una ricerca australiana ha confermato che in un solo grammo ci sono fino a 23 milioni di batteri, quasi il doppio rispetto alla controparte umana.
Naturalmente gli escrementi dei nostri animali domestici non sono più pericolosi di quelli degli animali selvatici. Ma, mentre quest’ultimi hanno a disposizione estese aree verdi, i nostri cani sono molto numerosi in uno spazio urbano relativamente ristretto. Solo a Losone, infatti, sono registrati oltre 600 cani. Se tutte le padrone e i padroni abbandonassero le feci del proprio cane, si rischierebbe di creare una situazione non molto diversa da quella che vivevamo nel Medioevo, quando escrementi e altri rifiuti venivano gettati sulla pubblica via e le epidemie dilagavano.
Se qualcuno ancora spera nella pioggia, resterà deluso. Non tanto per l’aumento dei periodi di siccità, ma per il fatto che l’acqua sposta solo il problema. Le piogge trascinano via gli escrementi abbandonati nei parchi e aree verdi che finiscono nei nostri fiumi e poi nei laghi. Quindi, se pensate che raccogliere le feci del proprio cane sia sgradevole, provate a immaginare di doverci nuotare dentro.

Che cosa fa il Comune? Oltre 50 cestini e multe fino a 10’000 franchi

Il Comune di Losone mette a disposizione delle proprietarie e dei proprietari di cani una rete di 54 cestini per la raccolta degli escrementi dei cani Robidog. Significa che c’è un cestino ogni 11 cani. Le mappe in queste pagine mostrano la




Paradiso
607
Alla cappella
Sasso Gotto
In Goi
Monda
Roncaccio
Reslina
Roncascio
Piodascia
554
Romarzo di dentro
Walter
Romarzo di fuori
Gerbia
Traverse di dentro
Vigna dei fiori
Traverse di
Zucchero
S. Martino
407
215
Maggia
Arbigo
245
239
Cava
324
Bruglio
San Giorgio
Canaa
220
Cesura
Motto della Fontana
342
Losone
Motto Cavallo
San Rocco
Maia
Renecone
239
San Lorenzo
Pista di
ghiaccio Siberia
221
254
Val Brima
Chiosso-
Madonna della
Fontana
266
Grotto Madonna
della Fontana
Fontanelle
San Materno
Ascona Madonna
della Fontana 300m
289
Gratena
450
349
Monte Verità
332
Premacagno
Circonvallazione di Ascona

loro distribuzione su tutto il territorio comunale dai campeggi dello Zandone fino al Ponte Maggia.
In accordo con l'Ordinanza per i possessori di cani, una legge comunale, il Comune può punire con una multa fino a 10'000.- franchi chi non raccoglie gli escrementi dei propri animali. Con quella stessa somma si possono comprare più di 200'000 sacchetti per raccogliere gli escrementi. Vale davvero la pena rischiare?

Che cosa possono fare i possessori di cani? Essere equipaggiati e disciplinati

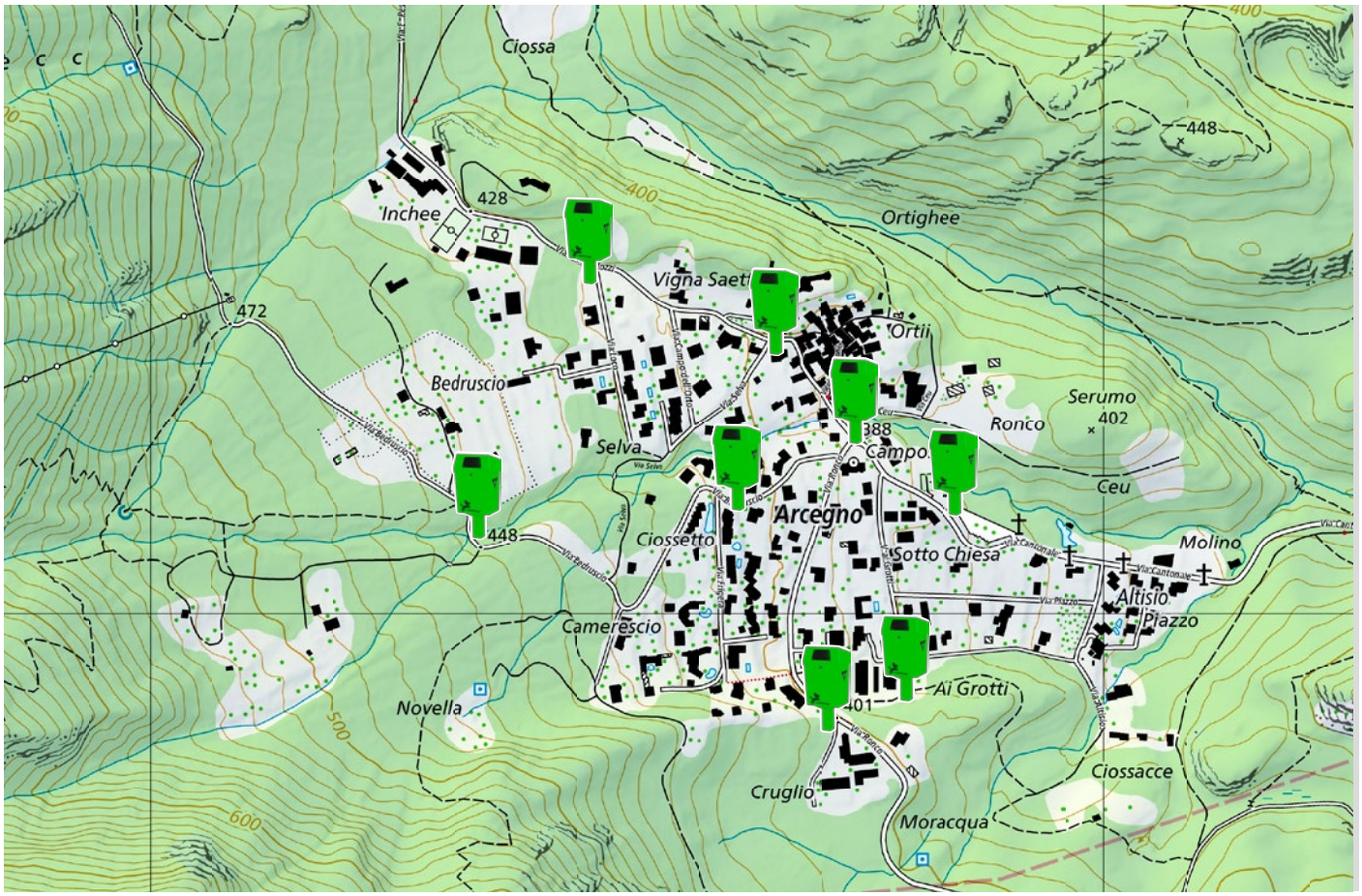
Gli escrementi devono sempre essere rimossi dagli spazi pubblici e dalle aree di passaggio, come anche dai prati o pascoli utilizzati a scopo agricolo. Chi passeggia con un cane deve sempre prestar attenzione al proprio compagno a quattro zampe. Guardare il telefono non può essere una scusa per non essersi accorti che il proprio animale ha fatto i suoi bisogni.
I cestini sono collocati lungo i principali tragitti percorsi dalla popolazione. Le padrone e padroni dei cani devono conservare con sé i sacchetti, finché non possono essere smaltiti. È responsabilità dei padroni sapere dove si trovano i cestini e uscire di casa con tutto il materiale necessario per raccogliere gli escrementi dei propri animali.

Cosa può fare la popolazione? Osservare e segnalare

Come in molte altre situazioni anche in questo caso il contributo della cittadinanza è importante per garantire la pulizia delle nostre strade e degli altri spazi condivisi. Anche chi non possiede un cane può fare la differenza e basta davvero pochissimo. È sufficiente limitarsi a guardare. Sembra, infatti, che uno dei fattori principali che influenzano il comportamento delle proprietarie e dei proprietari di cani sia sapere di essere osservati.
Non c'è ambito della mente umana che non sia oggetto di studio. Quindi, non deve sorprendere, se anche il comportamento delle padrone e dei padroni di cani che non raccolgono la cacca dei loro animali sia stato ripetutamente studiato. Una ricerca ha confermato che, se il padrone sa di essere osservato, mentre il proprio animale fa i suoi bisogni, è più propenso a pulire.
Dunque, secondo questa ricerca per tenere puliti i nostri marciapiedi ognuno di noi deve essere un po' sfacciato e, a rischio di sembrare forse un po' inquietante, seguire con gli occhi ogni padrone di cane che incontra per strada. Inoltre, la popolazione può sempre segnalare alla polizia o all'amministrazione comunale ogni infrazione.

Bibliografia:

Van der Wel, B. 1995. Dog Pollution. The Magazine of the Hydrological Society of South Australia.



31/03-01/04/2023

Spettacolo teatrale
"Non tutto è come sembra",
Centro la Torre,
ore 20:30

1/5/2023

Stralosone, ore 09:45

06/05/2023

Concerto Coro
Amici della montagna
e VisagnoCanta,
Chiesa S. Lorenzo,
ore 20:00

14/05/2023

Matinée in Musica
Società Filarmonica di
Losone,
Scuole comunali,
ore 10:30

13/05/2023

Passeggiata
teatrale
"Anime e sassi",
Chiesa
di Arcegno

04/06/2023

Verbano Musica,
concerto musica
classica,
Chiesa di San Lorenzo,
ore 17:00

10-11/06/2023

Calcio - Allievi E + D
Toneo Goss Cup

17/06/2023

Concerto Real Dream
e Virtual Symmetry
(prog rock e metal),
piazzale ERL, ore 19:30

Calendario delle aperture straordinarie della biblioteca durante le vacanze e il mercoledì pomeriggio

BiBLio2023

per le famiglie di Losone

14.00 **Racconto o lettura**
con prenotazione su **losone.ch/biblioteca**

14.30 – 16.00 **Apertura straordinaria**
della biblioteca

12 aprile Racconto **Occhio alla fata**

10 maggio Lettura dell'albo illustrato "L'orecchio in fuga" (ed. Giraffebianche) **con l'autore Daniele Dell'Agnola e il piccolo Nael**

24 maggio Giornata della **Lettura ad alta voce**

7 giugno Racconto "Hilo e Nina" **con Francesco Muratori**

Biblioteca scolastica comunale Losone
091 785 79 07
losone.ch/biblioteca
biblioteca.scuole@losone.ch
instagram.com/biblioteca.losone

Anime e sassi

PARTECIPAZIONE GRATUITA

Sabato 13 maggio 2023 - ore 16:00
Chiesa S. Antonio Abate, Arcegno

Passeggiata teatrale nel nucleo medievale di Arcegno

Camminate in compagnia attraverso i vicoli acciottolati e i cortili fioriti del nucleo medievale di Arcegno, seguendo le vicende d'inizio Novecento di tre famiglie ticinesi in questo spettacolo teatrale all'aperto.

Per ragioni organizzative è consigliato annunciarsi a:
info@organicoscenaartistica.ch

COMUNE DI LOSONE

Teatro dei Fauni